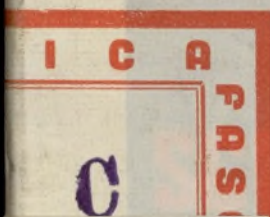
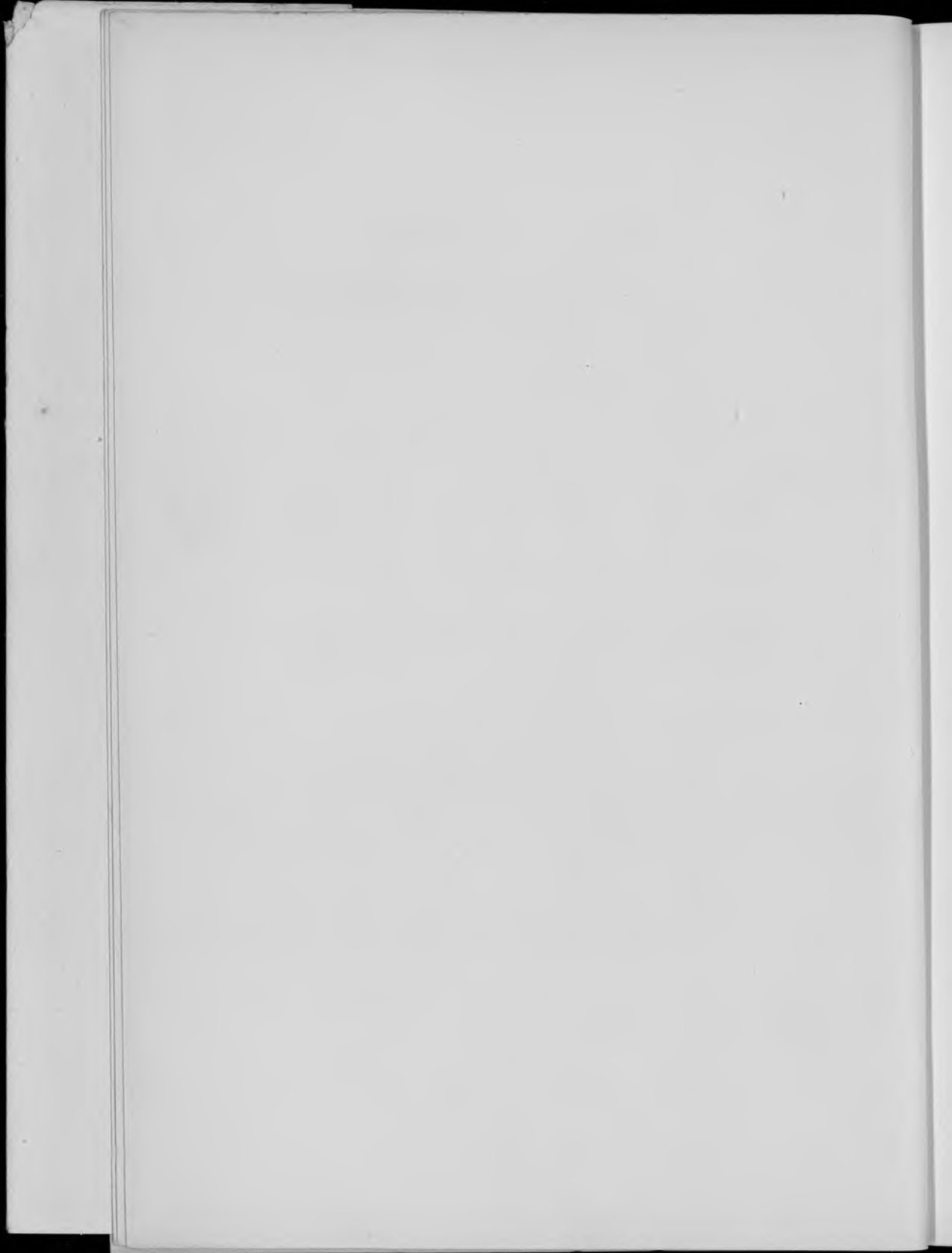
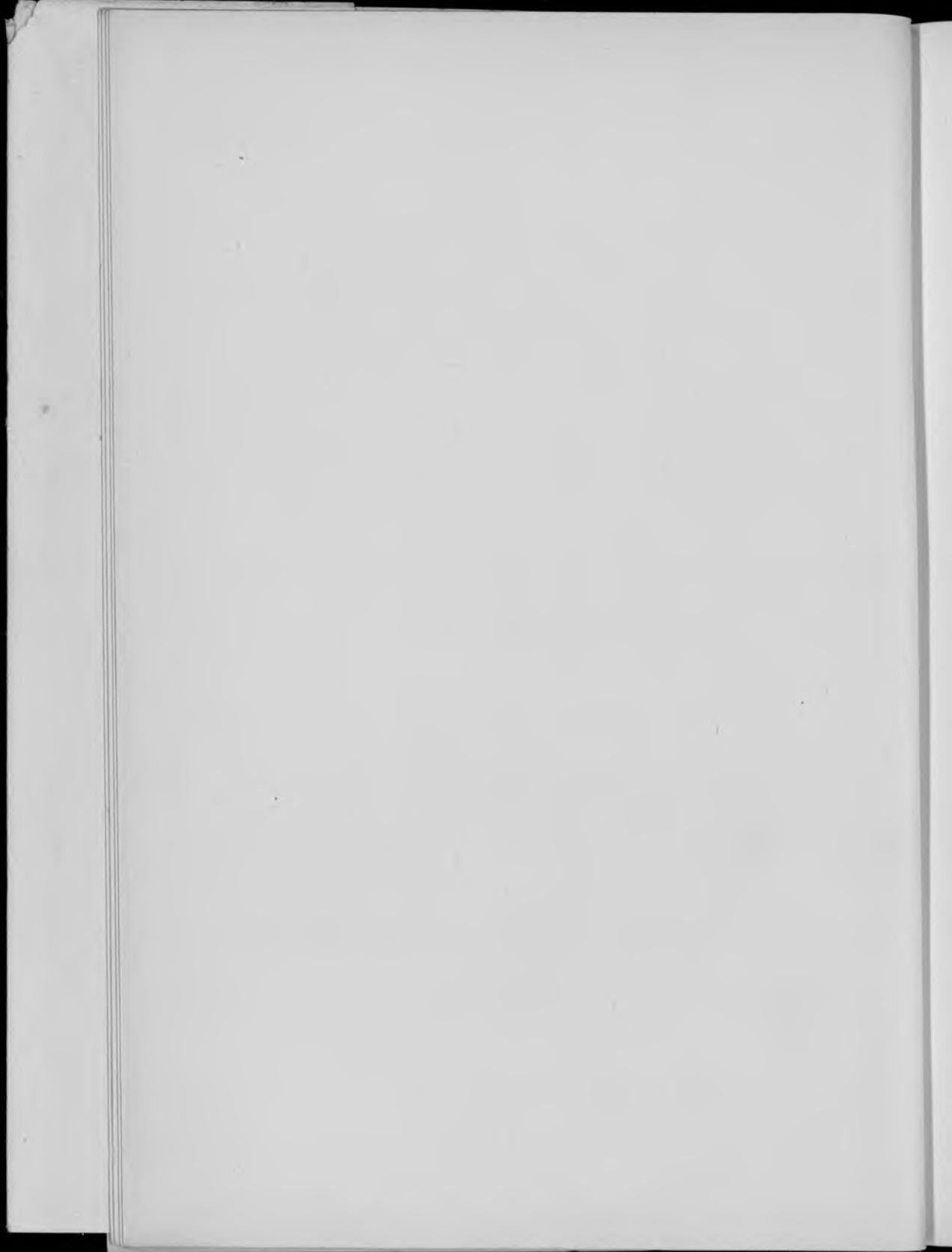
FERNANDO MEZZASOMA: ARNALDO NOSTRO MAESTRO

LA
STICA
SCISTA

FERNANDO MEZZASOMA

SCUOLA DI MISTICA FASCISTA 1937-XV

ARNALDO
NOSTRO MAESTRO

In Milano al Teatro Odeon, il 21 dicembre - anno XV, nel quinto anniversario della morte del Maestro, Fernando Mezzasoma Vice Segretario del Guf disse ai giovani degli Atenei e delle Scuole.

CAMERATI,

io so bene che parlare di Arnaldo in questa città che ne conobbe l'alto ingegno e il grande cuore, e l'amò e lo piange tuttora; parlare di Arnaldo in questo giorno in cui, come ogni anno, si fa più acuto nell'animo di tutti gli italiani, il dolore ancor bruciante; parlare di Arnaldo da questa mistica cattedra, dalla quale Egli additò alla gioventù italiana, nella inscindibile unità del binomio « Coscienza e Dovere », la bussola infallibile per vivere degnamente e per degnamente morire; io so bene che accingersi a questa impresa, vuol dire assumersi il peso di una responsabilità, che supera le mie modeste forze e dovrebbe scrollare la mia fede.

Eppure io ho accolto l'ordine, datomi dal Segretario del Partito, quasi con tranquillità e, certo, con gratitudine, perchè ho riflettuto che, se egli ha affidato a me un così arduo compito, è soltanto perchè ha voluto che

un giovane, a nome di tutti i giovani della nostra terra, elevasse oggi ad Arnaldo l'inno della devozione e della riconoscenza di tutta la gioventù del tempo fascista, al cui domani Egli guardava con certezza, nelle cui possibilità Egli credette.

Risuona ancora in questa sala — e sempre accompagnerà col suo ritmo di marcia il cammino celere della nostra giovinezza — l'eco delle sue parole di quel giorno, di cinque anni or sono: « Io guardo con cuore fermo al vostro domani. Ragioni misteriose, convinzioni politiche e religiose confortano il cammino della vostra esistenza ».

Arnaldo, nostro Maestro

Rievocando Arnaldo noi intendiamo onorare in Lui il nostro Maestro. Il diritto a questo titolo — che è il più alto al quale un uomo possa aspirare — Egli seppe guadagnarsi: per il pane della saggezza e della bontà che seppe distribuire a piene mani, per l'esempio costante che seppe darci, precedendoci con sicuro passo sulla via tracciata dal DUCE.

Maestro di vita Egli fu per tutti gli italiani e, soprattutto, per noi giovani, a cui insegnò il dolore come necessità, il sacrificio come dovere, l'obbedienza come

gioia, la bontà come forza, la verità come arma, la coscienza come giudice, il dovere come legge.

Onoriamo in Lui il nostro Maestro. Ma ci sia consentito di chiamarlo, anche noi, Arnaldo, per rendere omaggio alla sua umiltà, nella quale Egli soleva rifugiarsi, credendo di riuscire a farsi più piccolo, ma nella quale, invece, la sua personalità si faceva sempre più grande, dinanzi agli occhi di tutti.

Ci sia permesso di chiamarlo, anche noi, Arnaldo, semplicemente; come Egli amava farsi chiamare, quasi per non diminuire, con la sua semplicità, la grandezza del nome che portava, mentre ogni giorno si sforzava di rendersi più degno con il lavoro, con la probità, con la bontà del destino che lo aveva fatto fratello del DUCE, non soltanto per vincolo di sangue, ma anche per armonia di intelletto e di spirito.

Combattente e camicia nera, fratello e uomo

Di Arnaldo soldato della Patria e milite della Rivoluzione, giornalista e scrittore, collaboratore del DUCE, fratello ed uomo, ha scritto il DUCE come nessuno più degnamente di Lui avrebbe potuto.

Ricorderò soltanto che in guerra fu sempre « sereno e fiero combattente », che subito dopo la guerra si unì al

Fratello per dividerne in pieno, nella trincea del « Popolo d'Italia », i rischi della battaglia politica, che, come giornalista, il DUCE lo definì « il grande e non superato giornalista della Rivoluzione », che, come collaboratore del DUCE, fu fedele come un fratello, ma anche prezioso più d'ogni altro, che, come uomo, si dimostrò in possesso di un tesoro inestimabile di virtù, che lo rendono inconfondibile e lo pongono fra le figure più nobili della Rivoluzione.

Troppo breve fu la sua giornata terrena, tutta spesa in favore dell'Italia e del Fascismo, tutta consacrata ai valori eterni della vita: Dio, la Patria, la Famiglia.

La morte giunse a colmare la sua accorata attesa. Sandro Italico lo attendeva e lo invocava da lontano. Il destino volle ascoltare la voce del Figlio, volle esaudire la preghiera del Padre, ma tolse all'Italia uno dei figli migliori, al Fascismo uno dei soldati più devoti, al DUCE il fratello di sangue e di spirito.

Arnaldo e Sandro

Ho riletto con trepido cuore la vita di Sandro scritta da Arnaldo. E la rilettura, fatta dopo che anche Egli ha varcato la linea dell'umano orizzonte, per rivivere accanto al Figlio prediletto nel regno sereno dello spirito, ha suscitato, nel mio animo, una impressione nuova.

Voi tutti avete letto quelle pagine che il DUCE ha definito « Pianto dell'amore paterno » e nelle quali vibrano, con estrema elevatezza di espressioni, i più puri sentimenti umani. Ma, rileggendole oggi, voi tutti provereste la mia stessa impressione.

Ieri il libro ci apparve l'appassionata biografia di Sandro Italico, studioso mistico idealista. Oggi il libro ci appare ,al tempo stesso, la inconsapevole autobiografia spirituale di Arnaldo, idealista mistico studioso.

Certo, se Arnaldo amò Sandro Italico, di un amore che trascende i limiti dell'affetto paterno ed umano, è perchè Arnaldo vedeva rispecchiate nel suo Sandro, ed ingigantite, le sue stesse virtù, la sua stessa fede, la sua bontà sconfinata. Certo se Sandro fu « un'anima rara », come ebbe a definirlo il direttore della scuola in cui fu primo per bontà e per ingegno, Arnaldo fu una anima superiore; certo se Sandro fu « un santo » come ebbe a chiamarlo il confessore alla vigilia della sua morte terrena, Arnaldo fu un apostolo.

Appartenevano entrambi, Arnaldo e Sandro, al numero dei predestinati: « a coloro che danno vibrazioni alla vita e motivi alla speranza ».

Ecco perchè io unisco nella nostra rievocazione questi due grandi spiriti che vegliano sulla nostra Scuola che a Sandro s'intitola, che ad Arnaldo si ispira.

E' questo il più bel dono che Arnaldo poteva fare alla Scuola di Mistica Fascista: darle il nome del suo

figlio adorato « morto perchè perfetto e quindi non di questa terra », il nome del suo Sandro che rappresentava per Lui « la certezza perduta, la grandezza non raggiunta, la gioia non vissuta, il successo non conquistato », il nome di Sandro Italico che Arnaldo, obbedendo alla voce di un imperioso dovere, volle segnalare alla gioventù italiana come « un modello di probità fiera, di ardimento freddo ».

Era cresciuto, questo ramo del ceppo mussoliniano acerbamente stroncato, come Arnaldo aveva sperato che fosse, e come, dopo il calvario, Arnaldo avrebbe voluto che tutta la gioventù d'Italia crescesse.

L'italiano di Mussolini

E rileggendo ancora una volta la vita di Arnaldo scritta dal DUCE io ho pensato che la più bella prova di amore che Arnaldo poteva dare al sua grande Fratello Egli seppe donargli ;e con l'amore il più grande conforto nel lacerante dolore.

Essere umili, o Camerati, non basta se l'umiltà non è unita alla dignità del carattere, alla fierezza dello spirito; essere buoni non basta se la bontà è un segno di debolezza e una necessità di umiliazione; credere in Dio non basta se la religione è soltanto l'estremo rifugio per la propria anima dispersa; amare la Patria non basta

se questo amore non è fatto di abnegazione senza riserve, di dedizione assoluta. Ma Arnaldo fu un «umile» perchè della vita aveva un concetto profondamente umano che lo avvicinava istintivamente agli umili; fu un «buono» perchè concepiva la vita soltanto come una missione di bene operoso e fecondo; fu un «credente» perchè la fede fu il nutrimento quotidiano del suo spirito; amò la Patria perchè la considerava come il supremo anelito, il supremo ideale a cui tutti i sentimenti più alti, le aspirazioni più nobili, le speranze più ardite debbono essere consacrate.

Migliorarsi, ascendere, progredire: vivere per costruire, soffrire per sublimarsi, credere per temprarsi, lottare per conquistare: questo è il modo di vivere, squisitamente fascista, che Egli ha insegnato alle nuove generazioni.

E attraverso un incessante travaglio spirituale, nel quale il dolore fu il crogiolo in cui le sue virtù martellandosi si affinavano, Arnaldo riuscì a fare di se stesso, per tutti gli Italiani, un esempio di bontà e di fede, di nobiltà e di forza.

Attraverso il lavoro, che gli consentiva di portare in silenzio e in umiltà la sua pietra di ogni giorno al superbo edificio mussoliniano, attraverso le opere di bene compiute senza ostentazione e senza miraggi di compenso, attraverso l'obbedienza all'Idea di cui fu il più

ardente cavaliere ed apostolo, Egli riuscì a fare di se stesso l'Italiano nuovo, l'Italiano di Mussolini.

Non è questa, o Camerati, la più bella prova di amore che Arnaldo poteva offrire al suo grande Fratello che Egli amò con la devozione con cui il più umile dei gregari può amare il suo capo?

« Porterò il fardello anche per lui », ha scritto il DUCE, « perchè la sua fatica, il suo dolore, la sua passione non vadano dispersi; perchè la sua memoria sia onorata, perchè gli ideali nei quali credette trionfino e durino, anche e sopratutto al di là della mia vita ».

Come il Duce ci vuole, come Arnaldo c'insegnò ad essere

Camerati, rivolgiamo una domanda alla nostra coscienza che Arnaldo ci assegnò quale insuperabile testimone, come il più severo dei giudici della nostra vita: è la gioventù del tempo attuale degna dell'insegnamento di Arnaldo e della sua fiduciosa speranza?

« Voi sarete certamente migliori di noi, io lo sento », Egli disse ai giovani della Scuola di Mistica fascista.

Fu tradita la sua speranza, o i fatti la confortarono?

Io penso, o Camerati, che la nostra maggiore ambizione debba essere quella di diventare come il DUCE ci vuole, come Arnaldo ci insegnò ad essere.

Arnaldo voleva una gioventù salda di volontà, chiara di idee, volitiva nei desideri, capace di sdegnare le vicende mediocri, di non cadere mai nella volgarità, di credere fermamente nel bene; una gioventù immune dai mali che traviarono le passate generazioni; il pessimismo demolitore, lo scetticismo ozioso, l'arrivismo, la vanità; una gioventù severa con gli altri, inesorabile con se stessa, fiera dei suoi compiti, consapevole delle proprie responsabilità; una gioventù che sapesse attingere dalla stessa vita il senso mistico ed eroico che è l'anima di qualunque movimento spirituale destinato a durare.

Ebbene, io sento che la nostra coscienza ci risponde che dal regno dello spirito, donde Arnaldo credeva, come noi crediamo, che i morti vedano e i martiri veglino, io sento che dal regno dello spirito il nostro Maestro benedice oggi a questa fresca e vigorosa fioritura della razza che è cresciuta nobile e maschia, robusta ed ardita, come Egli la voleva; che può portare con sè, in tutte le sue imprese, la certezza della vittoria, privilegio dei popoli destinati a dominare; che nella recente epopea italiana ha rivendicato a sè l'onore e il diritto di servire in armi la Rivoluzione fascista, dimostrando coi fatti di saper preferire in ogni momento alle soddisfazioni meschine e momentanee del tornaconto e del benessere la gioia di poter scrivere col proprio sangue la nuova storia d'Italia.

Tempo di fortuna è questo che volge per la nostra generazione. Stanchi eravamo di vivere di rendita, sull'altrui passato e sulle glorie delle generazioni che ci precedettero. Questo passato e queste glorie noi abbiamo sempre rispettato e sempre custodiremo come il più sacro patrimonio della Patria. Ma umiliati eravamo di dover rimproverare a noi medesimi la sfortuna di essere nati durante una guerra che non potemmo combattere, durante una Rivoluzione che soltanto i meno giovani tra noi poterono servire arrischiando. Oggi, finalmente, anche la nostra generazione ha potuto dare alla Rivoluzione il suo tributo di eroismo e di sacrificio, anche la nostra generazione ha avuto la sua prova e l'ha superata, uscendone più forte e degna ormai del suo destino.

Io sono sicuro che l'anima grande di Arnaldo vegliava, dall'altra esistenza, sulle fiere legioni che « armate di ferro e di pensiero » marciavano « sulle vie del nuovo Impero, come il DUCE vuole, dove Roma già passò ».

Stretti intorno al nostro Maestro

Infine, è degna la nostra Scuola del nome cui s'intitola e dei compiti che Arnaldo le assegnò nel memorabile discorso in cui l'indissolubile binomio mazziniano « pensiero ed azione » ebbe da lui come presupposto

essenziale il luminoso binomio « coscienza e dovere ».

A me sembra di dovere scorgere un segno chiaro della protezione divina sulla nostra generazione nel fatto che Arnaldo prima di lasciare questa vita abbia sentito il bisogno di parlare alla gioventù italiana, con la fede di un asceta, con l'ardore di un apostolo.

Certo Egli era presago della sua bella sorte, poichè le parole da Lui pronunziate quel giorno, dalla cattedra della Scuola di Mistica Fascista, assumono ancor più oggi, a distanza di tempo, la potenza mistica di un estremo atto di amore e di fede, di un solenne testamento spirituale, di un vangelo di alte virtù civili e morali.

Io ritengo di poter affermare che la Scuola di Mistica Fascista fu sempre fedele all'austera consegna che Arnaldo le affidò.

Il nostro credo

Quello che Egli predisse quel giorno si è avverato. I più lieti auspicî che Egli credette di poter trarre dalle giovani generazioni sono diventati palpitante realtà. Ed oggi che l'Italia esige dagli italiani nuovi doveri e maggiori responsabilità, i discepoli della Scuola di Mistica Fascista si stringono intorno al loro Maestro per cogliere dal suo vigilante spirito il contenuto profondo e la ragione vera della loro azione futura.

Il programma di domani — ha detto il Segretario del Partito — resta quello tracciato da Arnaldo nel nome di Sandro.

Noi promettiamo che così sarà, perchè le verità sublimi in cui Arnaldo credeva sono le stesse verità in cui noi crediamo.

Noi crediamo nel Dio in cui Arnaldo credette, « nel Dio in cui nasce e finisce ogni cosa nostra, vicina e lontana, piccola e grande, contingente ed eterna ».

Noi crediamo nella religione dei Martiri della nostra bella Causa, nel culto degli eroi della nostra santa Idea.

Noi crediamo che la Patria sia un premio da meritare, una vetta da ascendere, una mèta da conquistare.

Noi crediamo che essere italiani sia un privilegio donato da Dio, perchè soltanto al popolo nostro fu possibile, nella storia di ogni tempo, irradiare nel mondo luce di civiltà, forza di vita; perchè soltanto al popolo italiano fu concesso di attingere dalle risorse inesauribili del genio, dalla fonte inestinguibile dello spirito, le sue infinite possibilità di vita che lo fanno signore del proprio domani, padrone dispotico del proprio destino.

Noi crediamo che la vita sia una missione di bontà e di giustizia, un palpito di solidarietà umana, un respiro di fraternità.

Noi crediamo nella necessità della lotta per il bene, nella bellezza del sacrifizio, nella poesia dell'eroismo.

Noi crediamo nell'universalità della Idea fascista che

riafferma nel mondo il primato di Roma, ridivenuta regina di tutte le genti.

Noi crediamo in una cultura e in un'arte fasciste, capaci cioè di raggiungere le più eccelse altezze del lirismo che è il lievito della nostra stessa fede politica, in una cultura e in un'arte che derivino i loro motivi e la loro essenza dalla grande tradizione italiana che il Fascismo ha ripresa, e la riconsacra e la rinnova ogni giorno, nelle opere e nelle conquiste della Rivoluzione.

Noi crediamo nella forza della giovinezza, nella sua capacità di accettare qualunque rinunzia materiale, di nutrire anche col sangue la propria fede purchè trionfi il suo ideale, di osare fino all'offerta suprema della vita ogni volta che la Patria lo vorrà, per la grandezza dell'Impero risorto sui colli fatali di Roma.

E noi crediamo, come Arnaldo credeva, che la nostra più accesa speranza debba essere quella di poter aiutare in umiltà e in silenzio, come Arnaldo, la immane fatica del DUCE, Principe della giovinezza cui appartengono, in ogni momento, la nostra vita e la nostra morte.

Questo è il nostro credo spirituale.

Portiamolo gelosamente nel nostro cuore, col ricordo della vita mirabile di Arnaldo, perchè sia la lampada di ogni nostra giornata, perchè ne illumini e ne riscaldi, perchè alimenti la nostra fede, dia vigore alla nostra certezza, ci dia « le ali verso le altitudini ».

« Si tratta oggi per noi di saper vivere e di saper morire, nel modo più degno, per la famiglia, per la Patria, nella bontà ». Come Sandro voleva ed avrebbe saputo, come Arnaldo volle e seppe.

Con questi propositi, che assumono in questo giorno la solennità di un giuramento nel ricordo luminoso e santo di Sandro Italico, mistico e stoico, nel ricordo santo e luminoso di Arnaldo, nostro Maestro, oggi ha inizio l'anno VIII della Scuola di Mistica fascista.